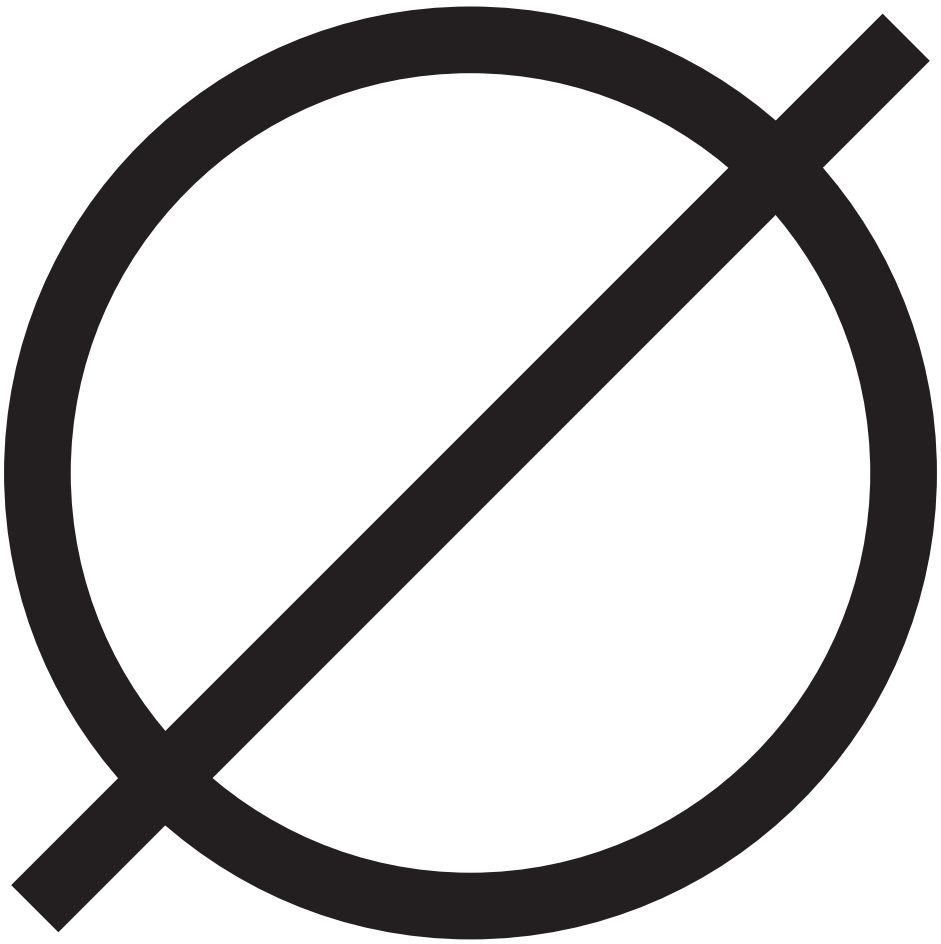
CASA DELLE PAROLE
2017-2018 XII EDIZIONE

12 GIUGNO 2018
10. L'INIZIO / BEGINNINGS



10

PUNTA DELLA DOGANA
FRANÇOIS PINAULT FOUNDATION

palazzo grassi
FRANÇOIS PINAULT FOUNDATION

PINAULT COLLECTION

CASA delle PAROLE

威尼斯大学孔子学院
Istituto Confucio
presso l'Università
Ca' Foscari Venezia

Università
Ca'Foscari
Venezia
Dipartimento
di Studi sull'Asia
e sull'Africa Mediterranea

L'INIZIO BEGINNINGS

1. Sergio Tofano
Qui comincia la sventura del signor Bonaventura
propone e legge Chiara Romanelli

2. Giorgio Manganelli
Centuria
propone e legge Marco De Rosa

3. Anne Stevenson
Lo spirito è uno strumento troppo rozzo
propone Carla Buranello, leggono John Francis Phillimore e Carla Buranello

4. Fujiwara Teika
da Raccolta di cento poesie di cento persone, raccolte a Ogura
propongono Simon Partner e Shima Enomoto, leggono Shima Enomoto e Cecilia Gualazzini

5. Roberto Calasso
Le Nozze di Cadmo e Armonia
propone e legge Aline Cendon

6. Dylan Thomas
Under Milk Wood
propone John Francis Phillimore, leggono Simon Partner e Tiziano Scarpa

7. *Inno di Vahagn*
propone Linda Mavian, leggono Emma Hayrapetyan e Linda Mavian

8. Laozi
Daodejing. Il canone della Via e della Virtù
propone Massimiliano Portoghese, leggono Liu Qinghua e Massimiliano Portoghese

9. Vladimir Majakovskij
Ordine all'esercito delle arti
propone Marco Aurelio Di Giorgio, leggono Elena Barinova e Marco Aurelio Di Giorgio

10. Giacomo Leopardi
Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggere
propone Stefano Chinellato, legge Tiziano Scarpa

11. Herman Hesse
Gradini
propone Gisele Grahe, leggono Gisele Grahe e Enrico Palandri

12. Esiodo
Teogonia
propone Giovanna Piccitto, leggono Ettore Cingano e Giovanna Piccitto

13. Eduardo De Filippo
Filumana Marturano, Monologo
propone e legge Diego Cembrola

14. Boris Pasternak
Così si inizia. Sui due anni lasci…
propone Alessandro Farsetti, leggono Elena Barinova e Alessandro Farsetti

15. T.S. Eliot
Quattro Quartetti
propone Cecilia Gualazzini, leggono John Francis Phillimore e Cecilia Gualazzini

16. Cemal Süreya
Dapprima
propone Sema Postacioglu, leggono Sema Postacioglu e Viretta Micheluzzi

17. Michel de Montaigne
Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge accolta
propone Paola Pasqual, leggono Catherine Buyse e Paola Pasqual

18. Philip Morre
Guardando Beato Angelico
propone Stefano Coppini, leggono John Francis Phillimore e Stefano Coppini

19. Rg Veda
Nāsadīya Sūkta
propone e legge Silvia Schwarz

20. Liu An
Huainanzi (Il Maestro di Huainan)
propone Marco Ceresa, leggono Lin Yumei e Marco Ceresa

21. Karin Boye
Certo che fa male
propone Katarina Rothſjell, leggono Katarina Rothſjell e Simonetta Nardi

22. *Vangelo di Giovanni, Incipit*
propone Caterina Carpinato, leggono Caterina Carpinato e Viretta Micheluzzi

23. Guilherme Arantes
Domani
musica di Guilherme Arantes
propone e canta Diogo Figueira Colossi

Sergio Tofano (Roma, 1886 1973)

Qui comincia la sventura del signor Bonaventura

Qui comincia la sventura
del signor Bonaventura!
Vita dura, sorte oscura,
che tortura addirittura
per un'anima sì pura
di spazzar la spazzatura!
Dal mattino all'apertura,
alla sera alla chiusura.
Con il freddo o la calura,
tutto il dì fra quattro mura
vera vita di clausura,
che mestier da far paura,
malsicura congiuntura
per me povera creatura
così ricca di coltura
aver cura con premura
di spazzar la spazzatura!
Qui comincia la sventura
del signor Bonaventura!
Ma che bella seccatura!
La fortuna mi trascura,
la disdetta è duratura,
contro me tutto congiura,
se alla pena dò la stura
cresce il duolo a dismisura.
Qui nel cuore ho una puntura,
e il cervello va in cottura,
onde avrò presto immatura
giacitura in sepoltura!
Qui comincia la sventura
Del signor Bonaventura!…

Giorgio Manganelli (Milano 1922 Roma 1990)
Centuria

16
Un signore vestito di lino, con scarpe a mocassino e calze corte, guarda l'orologio; mancano due minuti alle otto. È in casa, seduto, con un lieve disagio, sull'orlo di una sedia rigorosa e rigida. È solo.
Tra due minuti ormai sono non più di novanta secondi egli dovrà cominciare.
Si è alzato un poco più presto per essere veramente pronto.
Si è lavato con cura, ha orinato con attenzione, ha evacuato con pazienza, si è rasato meticolosamente.
Tutta la sua biancheria è nuova, mai usata, e questo vestito è stato confezionato da oltre un anno per questa mattina. Per tutto un anno, egli non ha osato; si è spesso alzato molto presto d'altronde è mattiniero ma al momento in cui, espletati tutti i preparativi, prende posto sulla sedia, il coraggio gli viene meno.
Ma ora sta per cominciare: mancano cinquanta secondi alle otto.
Propriamente, non deve cominciare nulla assolutamente.
Da un punto di vista, deve cominciare assolutamente tutto.
Comunque, egli non deve *fare* nulla.
Deve semplicemente andare dalle ore otto alle ore nove.
Nient'altro: percorrere lo spazio di un'ora, uno spazio che egli ha innumere volte percorso, ma deve percorrerlo solo in quanto tempo, nient'altro, assolutamente.
Le otto sono già passate da poco più di un minuto.
Egli è calmo, ma sente un lieve tremito prepararsi nel suo corpo.
Al settimo minuto, il cuore poco alla volta comincia ad accelerare.
Al decimo minuto, la gola prende a stringersi, mentre il cuore pulsa all'orlo del panico.
Al quindicesimo minuto, l'intero corpo si avvolge di sudore, quasi istantaneamente; tre minuti dopo, la saliva prende a ritrarsi dalla sua bocca; le labbra si sbiancano.
Al ventunesimo minuto prendono a battergli i denti, come se ridesse, e gli occhi si dilatano, le palpebre cessano di battere. Sente dilatarsi lo sfintere, e in tutto il corpo tutti i peli diventano irti e immoti, immersi nel gelo. Di colpo, il cuore rallenta, la vista si annebbia.
Al venticinquesimo, un tremito furioso lo squassa interamente per venti secondi; quando cessa, il diaframma prende a muoversi; ora il diaframma gli avvolge il cuore. Versa lacrime, sebbene non pianga.
Un clangore lo assorda.
Il signore vestito di lino vorrebbe spiegare, ma il ventottesimo minuto lo colpisce sulla tempia, e d egli cade dalla sedia e, percuotendo assolutamente senza rumore il pavimento, si sbriciola.

Anne Stevenson (Cambridge, England 1933)

Lo spirito è uno strumento troppo rozzo

Lo spirito è uno strumento troppo rozzo
per aver prodotto questo bambino.
Niente di così maldestro come le umane passioni
avrebbe potuto gestire l'intrico
congruente dei dettagli: le ossa
minuscole e cieche azionate dal gioco
dei tendini, le nocche, il ginocchio, la resiliente
unione di vertebre e gangli,
la complessa catena del rachide.

Osserva le ciglia, distinte a una a una,
la mezzaluna affilata delle unghie, la conchiglia
dell'orecchio e la diafana miniatura di spirali
convergenti su minuti ossicini. Immagina
i capillari infinitesimali, le perfette ramificazioni
dei polmoni, gli invisibili filamenti neurali
che già permettono al corpo nella sua interezza
di rispondere al cervello.

Poi nomina una qualunque passione o sentimento
dotati della sia pur minima accuratezza.
No, né emozione né desiderio avrebbero potuto fare
con l'esercizio ciò che l'adattamento
ha realizzato in modo perfetto, noncurante,
attraverso l'ignorante precisione del corpo.
È ai capricci della mente che resta d'inventare
disperazione, ansia, amore
ed ogni conseguente dolore.

The Spirit Is Too Blunt an Instrument

The spirit is too blunt an instrument
to have made this baby.
Nothing so unskilful as human passions
could have managed the intricate
exacting particulars: the tiny
blind bones with their manipulating tendons,
the knee and the knucklebones, the resilient
fine meshings of ganglia and vertebrae,
the chain of the difficult spine.

Observe the distinct eyelashes and sharp crescent
fingernails, the shell-like complexity
of the ear, with its firm involutions
concentric in miniature to minute
ossicles. Imagine the
infinitesimal capillaries, the flawless connections
of the lungs, the invisible neural filaments
through which the completed body
already answers to the brain.

Then name any passion or sentiment
possessed of the simplest accuracy.
No, no desire or affection could have done
with practice what habit
has done perfectly, indifferently,
through the body's ignorant precision.
It is left to the vagaries of the mind to invent
love and despair and anxiety
and their pain.

Sangi no Takamura (circa 840)
All'inizio della sua condanna all'esilio

Sopra il mare aperto
Verso le sue tante isole lontane
Comincia la mia nave il suo viaggio
Proclameranno le fitte barche da pesca
La mia partenza al mondo?

わたの原
八十島かけて
こぎ出ぬと

人には告げよ
あまのつり舟

Yatsutada Chūnagon (? 943)
Sull'inizio di una nuova relazione

Quando accosto i miei sentimenti
Dopo averti incontrata
Con quelli che avevo prima
È come se
Non avessi mai provato niente

逢ひ見ての
後の心に
くらぶれば

むかしは物を
思はざりけり

Kōka Mon-in no Bettō
Sull'inizio di una vita di rimpianti

La nostra notte insieme
Fu corta come le canne
Che crescono nella baia di Naniwa.
Ora posso solo rimpiangerlo
Fino all'ultimo dei miei giorni.

難波江の
芦のかりねの
一夜ゆへ

身をつくしてや
恋わたるべき

Roberto Calasso (Firenze, 1941)

Le nozze di Cadmo e Armonia

Ma come era cominciato tutto? Un gruppo di ragazze giocava lungo un fiume, raccogliendo fiori.
Numerose altre volte una scena del genere sarebbe apparsa irresistibile agli dei.
Persefone venne rapita mentre giocava con le fanciulle dal seno profondo e raccoglieva rose, crochi,
viole, iris, giacinti, narcisi.
Soprattutto il narciso, prodigioso fiore raggiante, venerabile alla vista, quella volta, per tutti,
poi gli dei immortali e poi gli uomini mortali. (…)
Ma come era ha cominciato tutto? Europa, verso l'alba, dormendo nella sua stanza al primo piano del palazzo reale, aveva avuto un sogno strano: si trovava fra due donne, una era l'Asia, l'altra era la terra che le sta di fronte, e non ha un nome. Le due donne si battevano, con violenza, per lei. Ciascuna la voleva per sé.
L'Asia sembrava a Europa una donna del suo paese; l'altra era per lei una totale straniera. (…)
Ma come era cominciato tutto? Europa si avviava con le sue compagne, in mano il suo splendido canestro d'oro. Lo aveva foggiato Efesto, due generazioni prima, per donarlo a Libia.
E Libia lo aveva donato alla figlia Telefassa, che lo aveva donato alla figlia Europa.
Era il talismano della stirpe. (…)
Ma com'era cominciato tutto? Se si vuole storia, è storia della discordia.
E la discordia nasce dal ratto di una fanciulla, o dal sacrificio di una fanciulla.
E l'uno trapassa continuamente nell'altro. Furono i lupi mercanti sbarcati dalla Fenicia che rapirono in Argo la *tauroparthenos*, la vergine dedicata al toro, chiamata Io.
Come messaggio dei monti, questo accese il falò dell'odio fra i due continenti.
Europa e Asia da allora si battono, e a colpo segue colpo. (…)
Ma come era cominciato tutto? Arrivati dell'Argolide, i mercanti fenici passarono cinque o sei giorni a vendere le loro merci, che portavano dal Mar Rosso, dall'Egitto e dall'Assiria.
La nave all'ancora, e sulla riva la gente del luogo guardava, toccava, trattava con gli oggetti nati così lontano. Le ultime mercanzie erano ancora invendute quando giunse un gruppo di donne, e fra loro Io, figlia del re.
Continuavano a trattare e a comprare.
D'un tratto i marinai mercanti si gettarono su di loro.
Alcune riuscirono a fuggire. Ma Io e le altre furono rapite.
È questo il ratto a cui risposero poi i Cretesi quando rapirono in Fenicia la figlia del re, Europa.
I Fenici però raccontano la storia in modo diverso: Io avrebbe avuto un amore con il comandante della nave straniera. Era già incinta, e se ne vergognava, quando decise lei stessa di imbarcarsi con i Fenici.

Dylan Thomas (Swansea, 1914 New York, 1953)

Sotto il bosco di latte

Per cominciare dal principio:
È primavera, notte senza luna nella cittadina senza stelle e nera come la Bibbia, silenziose le strade acciottolate, e il bosco gibboso degli amanti e dei conigli arranca invisibile verso il mare nero come le sorbe, pigro, nero, nero come il corvo, ballonzolante di barche di pesca, Le case sono cieche come talpe (sebbene le talpe ci vedano bene, stanotte, nelle sinuose vallette vellutate) o cieche come Capitan Gatto laggiù, al centro felpato della città presso la pompa e la torre dell'orologio, le botteghe a lutto e l'Istituto di Beneficenza in gramaglie vedovili. E tutti gli abitanti della città cullata dal mare e silenziosa, dormono, ora.
Sst! i bambini dormono, i fattori, i pescatori, i bottegai e i pensionati, ciabattino, maestro, postino e oste, l'impresario delle pompe funebri e la prostituta, beone, sarta, predicatore, vigile urbano, le palmipedi pescatrici di cappe di mare e le mogli ben rassettate.
Giovanette sprofondano mollemente nei letti o scivolano in sogno, ricche d'anelli e corredi, con lucciole per damigelle d'onore, lungo le navate del bosco che intona concenti d'organo.
I giovani fanno sogni peccaminosi o sognano gli armenti tumultuosi della notte e il mare solcato di navi corsare con il teschio giallo sulla bandiera nera. E le statue d'antracite dei cavalli dormono nei campi, e le mucche nelle stalle, e i cani nei cortili melmosi, e i gatti sonnecchiano negli angoli sghembi, o strisciano cauti, svelti e insinuanti, sull'unica nube dei tetti.
S'ode cadere la rugiada, e il respiro della città silenziosa.
Soltanto i vostri occhi sono dischiusi per vedere la città nera e ben ravvoltolata e pigra, nel sonno.
E soltanto voi udite l'invisibile cadere delle stelle, il moto più che mai oscuro innanzi l'alba, minutamente sfiorato di rugiada, del mare colmo di sogliole e rombi, dove l'Aretusa, il Chiurlo e l'Allodola, la Zanzibar, l'Arianna, il Vagabondo, il Cormorano e la Stella del Galles veleggiano sghembi…

Under Milk Wood

To begin at the beginning:
It is spring, moonless night in the small town, starless and bible-black, the cobblestreets silent and the hunched, courters'-and-rabbits' wood limping invisible down to the sloeblack, slow, black, crowblack, fishingboatbobbing sea. The houses are blind as moles (though moles see fine to-night in the snouting, velvet dingles) or blind as Captain Cat there in the muffled middle by the pump and the town clock, the shops in mourning, the Welfare Hall in widows' weeds.
And all the people of the lulled and dumbfound town are sleeping now.
Hush, the babies are sleeping, the farmers, the fishers, the tradesmen and pensioners, cobbler, schoolteacher, postman and publican, the undertaker and the fancy woman, drunkard, dressmaker, preacher, policeman, the webfoot cocklewomen and the tidy wives. Young girls lie bedded soft or glide in their dreams, with rings and trousseaux, bridesmaided by glowworms down the aisles of the organplaying wood.
The boys are dreaming wicked or of the bucking ranches of the night and the jollyrodgered sea.
And the anthracite statues of the horses sleep in the fields, and the cows in the byres, and the dogs in the wetnosed yards; and the cats nap in the slant corners or lope sly, streaking and needling, on the one cloud of the roofs.
You can hear the dew falling, and the hushed town breathing.
Only your eyes are unclosed to see the black and folded town fast, and slow, asleep. And you alone can hear the invisible starfall, the darkest-before-dawn minutely dewgrazed stir of the black, dab-filled sea where the Arethusa, the Curlew and the Skylark, Zanzibar, Rhiannon, the Rover, the Cormorant, and the Star of Wales tilt and ride…

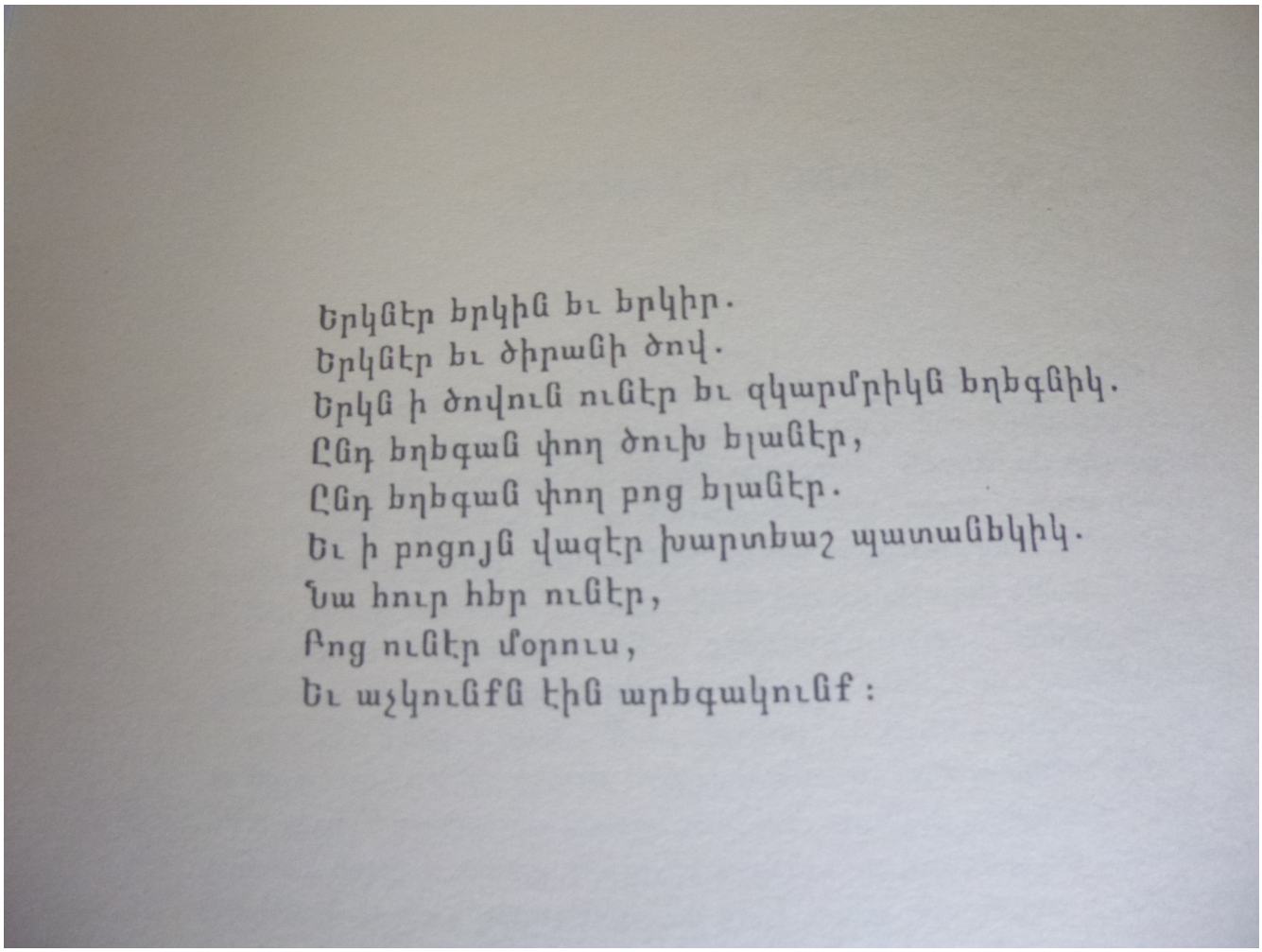
Inno di Vahagn

In doglie era il cielo, in doglie era la terra,
in doglie era anche il mare purpureo,
da doglie in mezzo al mare era presa la piccola canna rossa.
Usciva fumo dalla gola della canna,
usciva fiamma dalla gola della canna,
e dalla fiamma balzava un giovinetto biondo.
Di fuoco aveva i capelli,
di fiamma aveva la barba,
e i piccoli occhi erano due soli.

Inno di Vahagn, in *In forma di parole. Canto d'Armenia. Yerg Hayastani,* Rivista trimestrale a cura di Boghos Levon Zekiyan, a. 18, s. 4, n. 1, gen.- mar. 1998, Sezione *Poesia antica*, p. 46-47. Traduzione di Boghos Levon Zekiyan.

L' *Inno di Vahagn* è il più antico frammento in lingua armena pervenuto. La forma versificata del mito, tramandata oralmente, è collocabile tra l'età della dinastia Orontide (dal VI sec. a.C.) e il regno di Artashes I (c. 190-160 a.C.) ed è giunta grazie alla trascrizione attuata da Mosé di Chorene, collocabile al V o al VII secolo d.c.

Il mito di Vaahagn dio del fuoco, vittorioso nelle battaglie contro i draghi, successivamente assimilato all'Eracle greco, presenta convergenze con elementi indo-iranici e potrebbe essere ascritto alla fine del secondo millennio a. C.



Laozi, Daodejing

Il canone della Via e della Virtù

Stanza 64

[Poiché] facile è trattare con ciò che è calmo e in pace,
ideare le cose prima che diano segno,
frangere quel che è fragile,
i frammenti minuti disperdere,
intervieni, dunque, su ciò che ancora non s'è [tutto] palesato,
e il buon governo assicura [al regno], prima che il disordine s'affacci.
[In fondo,] quell'albero il cui tronco stenti ad abbracciare, da un butto finissimo è cresciuto,
quella Torre del Belvedere di nove piani, da un canestro di terra è sorta,
e un viaggio di mille *li,* dal punto in cui il piede si posò ha avuto inizio.
[Vero è che] intervieni, e qualcosa rovini,
saldamente tieni, e qualcosa perdi.
Poiché, però, il Saggio non interviene,
guasto non reca;
a nulla si tiene saldo,
sicché perdita non subisce.

其安易持
其未兆易謀
其脆易泮
其微易散
為之於未有
治之於未亂
合抱之木生於毫末
九層之臺起於累土
千里之行始於足下
為者敗之
執者失之
是以聖人無為
故無敗

Vladimir Majakovskij (Bagdati, 1893 Mosca, 1930)

Ordine all'esercito delle arti

Cantilenano le brigate dei vecchi
la stessa litania.
Compagni!
Sulle barricate!
Barricate di cuori e di anime.
È vero comunista
solo chi ha bruciato i ponti delle ritirata.
Basta con le marce, futuristi,
un balzo nel futuro!
Non basta costruire una locomotiva
fa girare le ruote e fugge via.
Se un canto non saccheggia una stazione,
a che serve la corrente alternata?
Ammonticchiate un suono sopra l'altro,
e avanti,
cantando e fischiettando.
Ci sono ancora buone consonanti:
erre,
esse,
zeta.
Non basta allineare,
Adornare i calzoni con le bande.
Tutti i soviet insieme non muoveranno gli eserciti,
se i musicanti non suoneranno la marcia.
Portate i pianoforti sulla strada,
alla finestra agganciate il tamburo!
Il tamburo
spaccate e il pianoforte,
perché un fracasso ci sia,
un rimbombo.
Perché sgobbare in fabbrica,
perché sporcarsi il muso di fuliggine,
e, la sera,
sul lusso altrui
sbattere gli occhi sonnacchiosi?
Basta con le verità da un soldo.
Ripulisci il cuore dal vecchiume.
Le strade sono i nostri pennelli.
Le piazze le nostre tavolozze.
Non sono stati celebrati
dalle mille pagine del libro del tempo
i giorni della rivoluzione!
Nelle strade, futuristi,
tamburini e poeti!

Приказ по армии искусства

Канителят стариков бригады
канитель одну и ту ж.
Товарищи!
На баррикады!-
баррикады сердец и душ.
Только тот коммунист истый,
кто мосты к отступлению сжег.
Довольно шагать, футуристы,
В будущее прыжок!
Паровоз построить мало -
накрутил колес и утек.
Если песнь не громит вокзала,
то к чему переменный ток?
Громоздите за звуком звук вы
и вперед,
поя и свища.
Есть еще хорошие буквы:
Эр,
Ша,
Ща.
Это мало - построить пáрами,
распушить по штанине канты.
Все совдепы не сдвинут армий,
если марш не дадут музыканты.
На улицу тащите рояли,
барабан из окна багром!
Барабан,
рояль раскроя ли,
но чтоб грохот был,
чтоб гром.
Это что - корпеть на заводах,
перемазать рожу в копоть
и на роскошь чужую
в отдых
осоловелыми глазками хлопать.
Довольно грошовых истин.
Из сердца старое вытри.
Улицы - наши кисти.
Площади - наши палитры.
Книгой времен
тысячелистой
революции дни не воспеты.
На улицы, футуристы,
барабанщики и поэты!

Giacomo Leopardi (Recanati, 1798 Napoli, 1837)

Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggere

Venditore Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?
Passeggere Almanacchi per l'anno nuovo?
Venditore Si signore.
Passeggere Credete che sarà felice quest'anno nuovo?
Venditore Oh illustrissimo sì, certo.
Passeggere Come quest'anno passato?
Venditore Più più assai.
Passeggere Come quello di là?
Venditore Più più, illustrissimo.
Passeggere Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?
Venditore Signor no, non mi piacerebbe.
Passeggere Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?
Venditore Saranno vent'anni, illustrissimo.
Passeggere A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?
Venditore Io? non saprei.
Passeggere Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?
Venditore No in verità, illustrissimo.
Passeggere E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?
Venditore Cotesto si sa.
Passeggere Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?
Venditore Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.
Passeggere Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?
Venditore Cotesto non vorrei.
Passeggere Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?
Venditore Lo credo cotesto.
Passeggere Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?
Venditore Signor no davvero, non tornerei.
Passeggere Oh che vita vorreste voi dunque?
Venditore Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti.
Passeggere Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?
Venditore Appunto.
Passeggere Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?
Venditore Speriamo.
Passeggere Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete.

Venditore Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.
Passeggere Ecco trenta soldi.
Venditore Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.

Herman Hesse (Calw, 1877 Montagnola, 1962)

Gradini

Come avvizzisce ogni fiore e ogni giovinezza
cede alla vecchiaia, così fiorisce in ogni grado la vita,
fiorisce ogni saggezza e ogni virtù,
al tempo debito, e nulla può durare in eterno.
Deve il cuore ad ogni chiamata
essere pronto, andarsene e ricominciare
offrirsi con coraggio e senza lutti
a nuovi, ad altri legami.
In ogni inizio abita una magia,
che ci protegge e che ci aiuta a vivere.

Dobbiamo attraversare spazi e spazi,
a nessuno legandoci come a una patria,
lo spirito universale non ci vuole legati stretti,
ma di gradino in gradino sempre più su, ogni volta.
Preparandoci ad abitare una contrada della vita
rischiamo di afflosciarci,
solo chi è pronto alla partenza e al viaggio
vuole sottrarsi alla consuetudine che ci ferma.

Forse anche il momento stesso della morte
ci lancerà giovani incontro a nuovi spazi,
il richiamo della vita non avrà fine...
Su quindi, cuore mio, prendi congedo e guarisci!

Stufen

Wie jede Blüte welkt und jede Jugend

Dem Alter weicht, blüht jede Lebensstufe,

Blüht jede Weisheit auch und jede Tugend

Zu ihrer Zeit und darf nicht ewig dauern.

Es muß das Herz bei jedem Lebensrufe

Bereit zum Abschied sein und Neubeginne,

Um sich in Tapferkeit und ohne Trauern

In andre, neue Bindungen zu geben.

Und jedem Anfang wohnt ein Zauber inne,

Der uns beschützt und der uns hilft, zu leben.
Wir sollen heiter Raum um Raum durchschreiten,

An keinem wie an einer Heimat hängen,

Der Weltgeist will nicht fesseln uns und engen,

Er will uns Stuf' um Stufe heben, weiten.

Kaum sind wir heimisch einem Lebenskreise

Und traulich eingewohnt, so droht Erschlaffen,

Nur wer bereit zu Aufbruch ist und Reise,

Mag lähmender Gewöhnung sich entraffen.
Es wird vielleicht auch noch die Todesstunde

Uns neuen Räumen jung entgegen senden,

Des Lebens Ruf an uns wird niemals enden...
Wohlan denn,
Herz, nimm Abschied und gesunde!

Esiodo (Ascra, VIII a.C.)
Teogonia

Salve figlie di Zeus, (…)
dite come dapprima gli dei e la terra nacquero
e i fiumi e il mare infinito di gonfiiore furente,
e gli astri splendenti e il cielo ampio di sopra ;
e quelli che da loro nacquero, gli dei dispensatori di beni,
e come i beni si divisero e gli onori si spartirono,
e come dapprima ebbero Olimpo ricco di balzi.
Queste cose cantatemi o Muse, che abitate le Olimpie dimore
fin dal principio, e ditemi quale per primo nacque di loro.
Dunque, per primo fu Chaos, e poi
Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti
gli immortali che tengono le vette d'Olimpo nevoso,
e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle ampie strade,
poi Eros, il più bello fra gli dei immortali
che rompe le membra, e di tutti gli dei e di tutti gli uomini
doma nel petto il cuore e il saggio consiglio.

Θεογονία

χαίρετε, τέκνα Διός, δότε δ' ἱμερόεσσαν ἀοιδήν.
105κλείετε δ' ἀθανάτων ἱερὸν γένος αἰὲν ἐόντων,
οἳ Γῆς τ' ἐξεγένοντο καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
Νυκτός τε δνοφερῆς, οὓς θ' ἁλμυρὸς ἔτρεφε Πόντος.
εἴπατε δ', ὡς τὰ πρῶτα θεοὶ καὶ γαῖα γένοντο
καὶ ποταμοὶ καὶ πόντος ἀπείριτος, οἴδματι θυίων,
110 ἄστρα τε λαμπετόωντα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθεν
οἵ τ' ἐκ τῶν ἐγένοντο θεοί, δωτῆρες ἐάων
ὥς τ' ἄφενος δάσσαντο καὶ ὡς τιμὰς διέλοντο
ἠδὲ καὶ ὡς τὰ πρῶτα πολύπτυχον ἔσχον Ὄλυμπον.
ταῦτά μοι ἔσπετε Μοῦσαι, Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι
115ἐξ ἀρχῆς, καὶ εἴπαθ', ὅ τι πρῶτον γένετ' αὐτῶν.
ἦ τοι μὲν πρώτιστα Χάος γένετ', αὐτὰρ ἔπειτα
Γαῖ' εὐρύστερνος, πάντων ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ
ἀθανάτων, οἳ ἔχουσι κάρη νιφόεντος Ὀλύμπου,
Τάρταρά τ' ἠερόεντα μυχῷ χθονὸς εὐρυοδείης,
120ἠδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι,
λυσιμελής, πάντων δὲ θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων
δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν.

Eduardo De Filippo (Napoli, 1900 Roma, 1984)

Monologo

da *Filumana Marturano*, atto II

Il monologo, inserito verso la fine del II atto, segna il climax narrativo del dramma. Filomena, una ex prostituta, si rivolge all'uomo cui è sentimentalmente legata, all'avvocato di lui e ai suoi tre figli, cui ha appena rivelato di essere la loro madre. L'agnizione è occasione per una digressione autobiografica caratterizzata, allo stesso tempo, da una indeterminatezza quasi onirica e da un determinismo sociale quasi meccanico, che condanna inesorabilmente Filomena, a causa delle sue misere origini, al suo infelice destino di prostituzione.

FILUMENA […] (*più aggressiva che commossa*) Me site figlie! E io so' Filumena Marturano, e nun aggio bisogno 'e parlà. Vuie site giuvinotte e avite ntiso[1] parlà 'e me. [...] 'E me nun aggi'a dicere niente! Ma 'e fino a quanno tenevo diciassett'anne, sì.
(*Pausa*). Avvoca', 'e ssapite chilli vascie... (*Marca la parola*) I bassi[2]... A San Giuvanniello, a 'e Virgene, a Furcella, ê Tribunale, ô Pallunetto![3] Nire, affummecate... addó 'a stagione[4] nun se rispira p' 'o calore pecché 'a gente è assaie, e 'a vvierno 'o friddo fa sbattere 'e diente... Addó nun ce sta luce manco a mieziuorno... Io parlo napoletano, scusate... Dove non c'è luce nemmeno a mezzogiorno... Chin'[5] 'e gente! Addó è meglio 'o friddo c' 'o calore[6]...
Dint' a nu vascio 'e chille, ô vico San Liborio, ce stev'io e' 'a famiglia mia. Quant'èramo? Na folla! Io 'a famiglia mia nun saccio che fine ha fatto. Nun 'o vvoglio sapé. Nun m' 'o rricordo!... Sempe cu 'e ffaccie avutate,[7] sempe in urto Il'uno cu' ll'ato... Ce coricàvemo senza di': «Bonanotte!». Ce scetàvemo senza di': «Bongiorno!» Una[8] parola bbona, me ricordo ca m' 'a dicette patemo... e quanno m' ârricordo tremmo mo pe' tanno[9]... Tenevo trìdece anne. Me dicette: «Te staie facenno grossa, e ccà nun ce sta che magnà, 'o ssaje?» E 'o calore!... 'A notte, quanno se chiudeva 'a porta, nun se puteva rispirà. 'A sera ce mettévemo attuorno 'a tavula... Unu piatto gruosso[10] e nun saccio quanta furchette. Forse nun era ovèro, ma ogne vota ca mettevo 'a forchetta dint' 'o

---

1 'sentito', 'inteso'.

2 Abitazione tipica dei quartieri più popolari di Napoli, sita al piano terra (da qui il nome) e costituita da uno o al massimo due vani, cui si accede direttamente dalla strada (quasi sempre un vicolo) tramite una porta-finestra che costituisce l'unico mezzo di aerazione e illuminazione dei locali.

3 Quartieri popolari di Napoli, notori appunto per la presenza di numerosi 'bassi'.

4 'd'estate'.

5 'pieno'.

6 Al caldo [insopportabile] perfino il freddo è preferibile [perché quest'ultimo mitiga i miasmi dovuti al sovraffollamento].

7 Lett. 'con le facce voltate', 'girate' [cioè con i lineamenti alterati per disgusto o per cattivo umore]

8 'Una sola', 'Soltanto una' [il napoletano conserva il significato originario del latino *unus*].

9 'ora per allora'.

10 'Un solo grande piatto' [v. nota 7].

piatto, me sentevo 'e guardà.[11] Pareva comme si m' âvesse arrubbato, chellu magnà[12]!... Tenevo diciassett'anne. Passavano 'e ssignurine vestite bene, cu belli scarpe, e io 'e guardavo... Passàveno sott 'o braccio d' 'e fidanzate. Na sera ncuntraie na cumpagna d' 'a mia, che manco 'a cunuscette[13] talmente steva vestuta bona... Forse, allora, me pareva cchiù bello tutte cose... Me dicette (*sillabando*): «Cosi... così... cosi...» Nun durmette tutt' 'a notte... E 'o calore... 'o calore... E cunuscette a tte! [...] Là, te ricuorde?... Chella «casa» me pareva na reggia...
Turnaie na sera 'o vico San Liborio, 'o core me sbatteva. Pensavo: «Forse nun me guardarranno nfaccia, me mettarranno for' 'a porta!» Nessuno mi disse niente: chi me deva 'a seggia, chi m'accarezzava... E me guardavano comm' a una superiore a loro, che dà suggezione... Sulo mammà, quanno 'a iette a salutà, teneva ll'uocchie chin'[14] 'e lagreme... Â casa mia nun ce turnaie cchiù!

---

11 'mi sentivo osservata'.

12 'quel cibo' [*magna'* è infinito sostantivato].

13 'neanche la riconobbi'.

14 'pieni'.

Boris Pasternak (Mosca, 1890 – Peredelkino, 1960)

Così si inizia. Sui due anni lasci…

Так начинают. Года в два
От мамки рвутся в тьму мелодий,
Щебечут, свищут, а слова
Являются о третьем годе.

Così si inizia. Sui due anni lasci
la balia per le tenebre dei suoni,
cinguetti, fischi ed ecco, le parole
intorno ai tre anni vengono fuori.

Так начинают понимать.
И в шуме пущенной турбины
Мерещится, что мать не мать,
Что ты не ты, что дом чужбина.

È così che inizia la comprensione.
Nel rumore di una turbina accesa
pare che la mamma non sia la mamma,
che tu non sia tu e la casa sia estranea.

Что делать страшной красоте
Присевшей на скамью сирени,
Когда и впрямь не красть детей?
Так возникают подозренья.

Che può fare la tremenda bellezza
del lillà seduto sulla panchina
se non, davvero, rapire bambini?
Così i sospetti vengono a galla.

Так зреют страхи. Как он даст
Звезде превысить досяганье,
Когда он Фауст, когда фантаст?
Так начинаются цыгане.

Così crescono le paure. Potrai
evitare alla stella la tua presa
se sei un Faust, se hai fantasie in testa?
È così che iniziano i gitani.

Так открываются, паря
Поверх плетней, где быть домам бы,
Внезапные, как вздох, моря.
Так будут начинаться ямбы.

È così che, alzandosi sulle siepi,
dove ti aspetteresti case, i mari
s'aprono improvvisi come sospiri.
È così che cominceranno i giambi.

Так ночи летние, ничком
Упав в овсы с мольбой: исполнься,
Грозят заре твоим зрачком,
Так затевают ссоры с солнцем.

Così le notti d'estate, cadute
bocconi sul grano implorando: "avverati!",
minacciano l'alba con la tua pupilla,
così attaccano brighe con il sole.

Так начинают жить стихом.

Così si inizia a vivere di versi.

T. S. Eliot (Saint Louis, 1888 Londra, 1965)

Quattro Quartetti. Burnt Northon

I
Tempo presente e tempo passato
sono forse entrambi presenti
nel tempo futuro e il tempo futuro
è contenuto nel tempo passato.
Se tutto il tempo
è eternamente presente
tutto il tempo è irredimibile.
….

V
Le parole si muovono, la musica si muove
Solo nel tempo; ma ciò che soltanto vive
Può soltanto morire. Le parole, dopo il discorso, giungono
Al silenzio. Solo per mezzo della forma, della trama
Possono parole o musica raggiungere
La quiete, come un vaso cinese ancora
Perpetuamente si muove nella sua quiete.
Non la quiete del violino, fin che dura la nota
Non quella soltanto, ma la coesistenza
O diciamo che la fine precede il principio,
E la fine e il principio erano sempre lì
Prima del principio e dopo la fine
E tutto è sempre ora…..

The Four Quartets. Burnt Norton

I
Time present and time past
Are both perhaps present in time future
And time future contained in time past.
If all time is eternally present
All time is unredeemable.
(…)

V
Words move, music moves
Only in time; but that which is only living
Can only die. Words, after speech, reach
Into the silence. Only by the form, the pattern,
Can words or music reach
The stillness, as a Chinese jar still
Moves perpetually in its stillness.
Not the stillness of the violin, while the note lasts,
Not that only, but the co-existence,
Or say that the end precedes the beginning,
And the end and the beginning were always there
Before the beginning and after the end.
And all is always now.

Cemal Süreya (Tunceli, 1931 Istanbul, 1990)

Dapprima

Prima tra me e la mia solitudine c'erano le tue mani
Dopo inaspettatamente le porte si sono spalancate
Dopo il tuo viso seguito dai tuoi occhi e le tue labbra
E poi tutto è venuto fuori

Avvolti dal senso intrepido sempre più crescente
Tu ti sei tolto il pudore, l'hai appeso al muro
Io le regole le ho posate sul tavolo
Ecco così è successo tutto, prima.

Önceleyin

Önce bir ellerin vardı yalnızlığımla benim aramda
Sonra birden kapılar açılıverdi ardına kadar
Sonra yüzün onun ardından gözlerin dudakların
Sonra her şey çıkıp geldi

Bir korkusuzluk aldı yürüdü çevremizde
Sen çıkardın utancını duvara astın
Ben masanın üstüne koydum kuralları
Her şey işte böyle oldu önce

(1954)

Michel de Montaigne (Bordeaux, 1533 Saint-Michel-de-Montaigne 1592)

Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge accolta

Mi sembra che abbia assai ben compreso la forza della consuetudine colui che per primo inventò quel racconto d'una contadina che, avendo preso ad accarezzare e portar tra le braccia un vitello fin dalla sua nascita, e continuando sempre a farlo, arrivò per l'abitudine a questo, che sebbene fosse ormai un grosso bue, lo portava ancora. Infatti la consuetudine è in verità una maestra di scuola prepotente e traditrice.
Essa ci mette addosso a poco a poco, senza parere, il piede della sua autorità; ma da questo dolce ed umile inizio, rafforzato e ben piantato che l'ha con l'aiuto del tempo, essa ci rivela in breve un volto furioso e tirannico, di fronte al quale non abbiamo più neppure la libertà di alzare gli occhi.
La vediamo forzare ad ogni istante le regole di natura: *L'abitudine è potentissima signora di tutte le cose". [Plinio, "Naturalis Historia", XXVI, 2].*

De la coustume, et de ne changer aisément une loy receüe

Celuy me semble avoir tres bien conceu la force de la coustume, qui premier forgea ce compte, qu'une femme de village ayant appris de caresser et porter entre ses bras un veau des l'heure de sa naissance, et continuant tousjours à ce faire, gaigna cela par l'accoustumance, que tout grand beuf qu'il estoit, elle le portoit encore. Car c'est à la verité une violente et traistresse maistresse d'escole, que la coustume. Elle establit en nous, peu à peu, à la desrobée, le pied de son authorité : mais par ce doux et humble commencement, l'ayant rassis et planté avec l'ayde du temps, elle nous descouvre tantost un furieux et tyrannique visage, contre lequel nous n'avons plus la liberté de hausser seulement les yeux. Nous luy voyons forcer tous les coups les reigles de nature : *L'usage, le pluspuissont maître de toutes choses. [Plinio, "Naturalis Historia", XXVI, 2].*

Philip Morre (1952)

Guardando Beato Angelico

C'è una *Cacciata dall'Eden* incastonata
in alto a sinistra, nell'angolo di questa *Annunciazione*.
È lì, dobbiamo supporre, che ha inizio la storia.

Quell'angelo androgino, strano a dirsi, un doppio di Adamo,
è triste, si vede, che si giunga a tanto.
Anche se la lunga spada che incalza alla schiena il reietto
non lascia dubbi, una lieve mano sulla sua spalla
sembra lì a confortare almeno quanto a sospingere.

Adamo è ancora stordito da quello che ha fatto,
quella sua zappa da bambini rafforza la nostra idea:
una vita di duro lavoro non sa cosa sia.
Quelle gambe bianche e glabre e le dita sottili
mostrano quanto inadatto sarà (lo presente anche lui)
a strappare zizzania.

Eva è sconvolta anche lei. Non capita mica ogni giorno
che ti caccino dal Paradiso.
Ma già nel suo sguardo si vede un "facciamo buon viso",
e poi sarà lei, si capisce, che prende le redini in mano.

Molti anni dopo potremo sentirla sgridare Caino,
perché non tormenti Abele in cortile.
E fargli capire che fortuna hanno avuto:
hanno imparato come si veste la campagna
e si spoglia al capriccio delle stagioni,
hanno terra fruttuosa e docile il bestiame…

E poi (questo forse non lo dice) anche il sesso è migliore,
da quando il suo cavaliere ha i muscoli ed è bene abbronzato.
La metà migliore di lui, ormai, è lei la sua creatrice, pensa:
Adamo, nel bene e nel male, il Primo Uomo.

After Fra Angelico

In the top left corner of this Annunciation
there's inset an Expulsion from Eden.
Here, we are meant to infer, the story begins.

The androgynous angel oddly, a ringer
for Adam is visibly sad it has come to this:
even if the long sword prodding the miscreant's back
will brook no nonsense, a tender hand on his shoulder
seems extended to reassure as much as to push.

Adam's still stunned by what he has done.
On his arm a toy hoe pre-empts our guess:
he has no idea what a life of toil might mean.
His white hairless legs and delicate fingers
show how unsuited he'll be (his own dawning thought)
to pulling up tares.

Eve too is pretty upset it's not every day after all
one's expelled from bliss
but already her eyes have that hint of 'making the best':
it will, we imagine, be she who takes things in hand.

Many years on we might hear her calling to Cain
to stop bitching at Abel in the yard.
She'll remind him how lucky they are:
they have learned where the country lifts and sinks
with the seasons' moods, they have biddable land
and amenable beasts . . .

Also (she may not add) the sex has improved
since her feller put on muscle and got a nice tan.
The better half of him, now, her own creation, she thinks:
Adam, for good or ill, The First Man.

(Fra Angelico – Annunciation, c.1430, Cortona)

RgVeda, X, 129 (800 600 a.C.)
Nāsadīya Sūkta

1. Allora non c'era ciò che non è, né ciò che è. Non c'era lo spazio né la volta celeste che gli sta sopra.
Che cosa si andava muovendo? Dove? Sotto la protezione di che cosa? Vi era l'acqua, l'impenetrabile abisso?
2. Non c'era la morte allora, né l'immortalità. Non c'era distinzione del giorno e della notte.
Respirava, ma senz'aria, per suo potere autonomo, soltanto Ciò, unico. Oltre a Ciò niente altro esisteva.
3. In principio vi era solo tenebra nascosta dalla tenebra. Acqua indistinta era tutto questo universo.
Il germe dell'esistenza, che era avvolto dal nulla, grazie al potere del suo ardore interiore, nacque come l'Uno.
4. In principio fu il desiderio che si mosse sopra Ciò, il desiderio che fu il primo atto fecondante della mente.
Il legame di Ciò-che-è con Ciò-che-non-è lo trovarono nel loro cuore i poeti, cercandolo con la meditazione.
5. Trasversalmente era tesa la loro corda: c'era un sotto, c'era un sopra?
Vi furono spargitori di seme e vi furono potenze generative. Sotto vi fu l'energia, sopra vi fu l'impulso.
6. Chi invero sa, chi potrebbe proclamarlo da dove è nata, da dove si è verificata questa creazione?
Al di qua dell'emissione di Ciò sono gli dèi; chi dunque sa da dove è venuta in essere?
7. E da dove è venuta in essere questa creazione e se fu Ciò a produrla oppure no, colui che di Ciò è il supervisore nel cielo più lontano, certamente lo sa...; oppure non lo sa?

0.129.01a nāsād āsīn no sad ā́sīt tadānīṁ nāsīd rajo no vyòmā paro yat |
10.129.01c kim āvárīvaḥ kuha kasya śarmann ambhaḥ kim ā́sīd gahánaṁ gabhīram ||
10.129.02a na mṛtyur ā́sīd amṛtaṁ na tarhi na rātryā ahnà āsīt praketaḥ |
10.129.02c ānī́d avātaṁ svadhayā tad ekaṁ tasmā́d dhānyan na paraḥ kiṁ canāsà ||
10.129.03a tamà āsīt tamásā gūḷham agrè 'praketaṁ sálilaṁ sarvàm ā idam |
10.129.03c tucchyenābhv apī́hitaṁ yad āsīt tapásas tan máhinājāyataikám ||
10.129.04a kāmas tad agre sam ávartatādhi manáso retàḥ prathamaṁ yad āsī́t |
10.129.04c sato bandhum asáti nir ávindan hṛdi pratīṣyā́ kavayò manīṣā ||
10.129.05a tirāścīno vitáto raśmir èṣām adhaḥ svíd āsī3d uparí svid āsī3t |
10.129.05c retodhā ā́san mahimānà āsan svadhā avastā́t prayátiḥ parastā́t ||
10.129.06a ko addhā véda ka iha pra vocat kuta ājā́tā kutá iyaṁ visṛ́ṣṭiḥ |
10.129.06c arvāg devā asya visarjánenāthā ko véda yatá ābabhūvá ||
10.129.07a iyaṁ visṛ́ṣṭir yatá ābabhūva yadí vā dadhe yadí vā na |
10.129.07c yo asyādhyákṣaḥ parame vyòman so aṅga véda yadí vā na vedà ||

Liu An 劉安 (179? 122 a.C.)
Huainanzi 淮南子 (**Il Maestro di Huainan**), circa 139 a.C.

Quando il Cielo e la Terra non si erano ancora formati,
tutto ascendeva e fluttuava,
precipitava e si immergeva.
Perciò fu detto 'Il Grande Caos'.
Il Dao diede origine al Vuoto Nebuloso.
Il Vuoto Nebuloso produsse il Cosmo.
Il Cosmo generò il Soffio Primordiale.
Il Soffio Primordiale era al suo interno diviso:
la sua parte pura e luminosa si librò in alto per dar forma al cielo;
la sua parte pesante e torbida si coagulò per dar forma alla terra.
È facile per ciò che è puro e sottile radunarsi in un punto,
ma è difficile per ciò che è pesante e torbido coagularsi.
Di conseguenza, per primo si creò il Cielo,
Mentre la Terra fu completata in un secondo momento.
Dalle essenze combinate del cielo e della terra ebbero origine lo Yin e lo Yang.
Dalla parte in eccesso delle essenze dello Yin e dello Yang nacquero le quattro stagioni.
Dalla dispersione delle essenze delle quattro stagioni si creò la molteplicità del reale.
Il Soffio caldo derivato dall'accumulazione di Yang produsse il fuoco,
e la sua essenza divenne il sole.
Il Soffio freddo derivato dall'accumulazione di Yin produsse l'acqua;
e la sua essenza divenne la luna.
Il tracimare delle essenze del sole e della luna produsse le stelle e i pianeti.
Il cielo alberga il sole, la luna, le stelle e i pianeti; la terra alberga inondazioni, polvere, acque e suolo. [...]

(*Huainanzi*, dal Cap. III, parte prima, "Trame celesti")

Anticamente, all'epoca in cui non si erano ancora formati il cielo e la terra,
c'erano solo immagini, e non c'erano forme.
Tutto era buio e oscuro,
vago e confuso,
informe e indistinto,
e nessuno ne conosceva la via d'accesso.
C'erano due spiriti, nati nella torbida oscurità, uno che creò il cielo e l'altro che costruì la terra.
Erano così immensi! Nessuno sapeva dove avessero termine. Erano così ampi! Nessuno ne conosceva i confini.
Subito dopo, si differenziarono in Yin e Yang
e si suddivisero in otto punti cardinali.
Il lato saldo e il lato cedevole si complementarono l'un l'altro,
e quindi la miriade delle cose prese forma.
Il Soffio vitale più torbido diede origine agli animali.
Dal Soffio vitale più puro nacque l'uomo. [...]

(*Huainanzi*, dal Cap. X, "Lo Spirito Quintessenziale", parte prima)

天墜未形，馮馮翼翼，洞洞灟灟，故曰太昭。道始生虛廓，虛廓生宇宙，宇宙生氣。氣有涯垠，清陽者薄靡而為天，重濁者凝滯而為地。清妙之合專易，重濁之凝竭難，故天先成而地後定。天地之襲精為陰陽，陰陽之專精為四時，四時之散精為萬物。積陽之熱氣生火，火氣之精者為日；積陰之寒氣為水，水氣之精者為月；日月之淫為精者為星辰，天受日月星辰，地受水潦塵埃。[...]

淮南子, 3,《天文訓》, 1.

古未有天地之時，惟像無形，窈窈冥冥，芒芠漠閔，溟蒙鴻洞，莫知其門。有二神混生，經天營地，孔乎莫知其所終極，滔乎莫知其所止息，於是乃別為陰陽，離為八極，剛柔相成，萬物乃形，煩氣為蟲，精氣為人。[...]

淮南子, 7,《精神訓》, 1.

Karin Boye (Göteborg, 1900 Alingsås 1941)

Certo che fa male

Certo che fa male, quando i boccioli si rompono.
Perché dovrebbe altrimenti esitare la primavera?
Perché tutta la nostra bruciante nostalgia
dovrebbe rimanere avvinta nel gelido pallore amaro?
Involucro fu il bocciolo, tutto l'inverno.
Cosa di nuovo ora consuma e spinge?
Certo che fa male, quando i boccioli si rompono,
male a ciò che cresce
male a ciò che racchiude.

Certo che è difficile quando le gocce cadono.
Tremano d'inquietudine pesanti, stanno sospese
si aggrappano al piccolo ramo si gonfiano, scivolano
il peso le trascina e provano ad aggrapparsi.
Difficile essere incerti, timorosi e divisi,
difficile sentire il profondo che trae, che chiama
e lì restare ancora e tremare soltanto
difficile voler stare
e volere cadere.

Allora, quando più niente aiuta
si rompono esultando i boccioli dell'albero,
allora, quando il timore non più trattiene,
cadono scintillando le gocce dal piccolo ramo,
dimenticano la vecchia paura del nuovo
dimenticano l'apprensione del viaggio -
conoscono in un attimo la più grande serenità
riposano in quella fiducia

che crea il mondo.

Ja visst gör det ont

Ja visst gör det ont när knoppar brister.
Varför skulle annars våren tveka?
Varför skulle all vår heta längtan
bindas i det frusna bitterbleka?
Höljet var ju knoppen hela vintern.
Vad är det för nytt, som tär och spränger?
Ja visst gör det ont när knoppar brister,
ont för det som växer
och det som stänger.

Ja nog är det svårt när droppar faller.
Skälvande av ängslan tungt de hänger,
klamrar sig vid kvisten, sväller, glider -
tyngden drar dem neråt, hur de klänger.
Svårt att vara oviss, rädd och delad,
svårt att känna djupet dra och kalla,
ändå sitta kvar och bara darra -
svårt att vilja stanna
och vilja falla.

Då, när det är värst och inget hjälper,
brister som i jubel trädets knoppar.
Då, när ingen rädsla längre håller,
faller i ett glitter kvistens droppar
glömmer att de skrämdes av det nya
glömmer att de ängslades för färden -
känner en sekund sin största trygghet,
vilar i den tillit

som skapar världen.

Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1-5

Incipit
In principio era il *Verbo*,
il *Verbo* era presso Dio
e il *Verbo* era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν,
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.
οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.
πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο,
καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἕν ὃ γέγονεν
ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων·
καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει,
καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

Domani
Canzone di Guilherme Arantes (San Paolo, 1953)
tratta dall'album *Totalmente demais* di Caetano Veloso (1986)

Domani
sarà un bel giorno colmo
della più folle gioia
che uno possa immaginare
Domani
la forza che cresce
in alto e senza sosta
prenderà campo
Domani
senza più misteri
sopra ogni illusione
splenderà l'astro re
Domani
la luce libera
da ogni volontà
avrà il comando
Domani
ogni speranza
per piccola che sia
si compirà
Domani
a parte l'oggi
apparirà una strada
buona da percorrere
Domani
che lo si voglia o no
sarà di chi spera
vedere il giorno raggiante
Domani
placati gli odii
calmato ogni timore
sarà pieno, sarà pieno

Amanhã

Amanhã
Será um lindo dia
Da mais louca alegria
Que se possa imaginar
Amanhã
Redobrada a força
Pra cima que não cessa
Há de vingar
Amanhã
Mais nenhum mistério
Acima do ilusório
O astro-rei vai brilhar
Amanhã
A luminosidade
Alheia a qualquer vontade
Há de imperar

Amanhã
Está toda a esperança
Por menor que pareça
existe e é pra vicejar
Amanhã
Apesar de hoje
Ser a estrada que surge
Pra se trilhar
Amanhã
Mesmo que uns não queiram
Será de outros que esperam
Ver o dia raiar
Amanhã
Ódios aplacados
Temores abrandados
Será pleno, será pleno

Indice di edizioni e traduzioni

1. Sergio Tofano, *Qui comincia la sventura del signor Bonaventura*, commedia scritta e illustrata da Sergio Tofano, introduzione di Oreste del Buono, Rizzoli 1974

2. Giorgio Manganelli, *Centuria,* Adelphi 2016

3. Anne Stevenson, *Le vie delle parole*, prima edizione italiana con testo a fronte
maggio 2018, Interno Poesia Editore
traduzione di Carla Buranello

4. Fujiwara Teika (compilatore), *Ogura Hyakunin Isshu*
(Raccolta di cento poesie di cento persone), raccolte a Ogura, c. 1180-1200
traduzione a cura della Casa delle parole

5. Roberto Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Adelphi 1988

6. Dylan Thomas *Prose e Racconti*, Einaudi 1961
traduzione di Carlo Izzo

7. *Inno di Vahagn*, *In forma di parole. Canto d'Armenia*. Yerg Hayastani, Rivista trimestrale
a cura di Boghos Levon Zekiyan, a. 18, s. 4, n. 1, gen.- mar. 1998, Sezione Poesia antica
traduzione di Boghos Levon Zekiyan

8. Laozi, *Daodejing. Il canone della Via e della Virtù*
Il canone della Via e della Virtù. A cura di Attilio Andreini
Piccola biblioteca Einaudi, Classici 2018

9. Vladimir V. Majakovskij, *Poesie*, a cura di Guido Carpi, Biblioteca Universale Rizzoli 2013

10. Giacomo Leopardi, *Operette morali* (1834)

11. Herman Hesse, *Das Glasperlenspiel*, 1943, suhrkamp taschenbuch 4357
traduzione a cura della Casa delle parole

12. Esiodo, *Teogonia*, in *Opere*, a cura di G. Arrighetti, Mondadori 2007

13. Eduardo De Filippo, *Filumana Marturano*, in *Teatro. Cantata dei giorni dispari*, tomo primo, Mondadori "i Meridiani" 2007

14. Boris Pasternak (1890-1960)
Così si inizia. Sui due anni si lasci… 1921, dalla raccolta *Temi e variazioni*, 1923
traduzione inedita di Alessandro Farsetti

15. T. S. Eliot, *Quattro Quartetti*, Garzanti 1989
traduzione di Filippo Donini

16. Cemal Süreya: *Sevda Sözleri*. Istanbul, YKY 1995
traduzione di Sema Postacıoğlu

17. Michel de Montaigne, *Saggi*, Libro primo, Adelphi 1966
traduzione di Fausta Garavini

18. Philip Morre, *Guardando Beato Angelico*
traduzione di Riccardo Held

19. *Rgveda. Le strofe della sapienza*, a cura di Saverio Sani,
Letteratura Universale Marsilio, Venezia 2000

20. Liu An, *Huainanzi*, (Il Maestro di Huainan), circa 139 a.C
traduzione di Marco Ceresa

21. Karin Boye, *Certo che fa male*, da *Karin Boye. Poesie*, Le lettere 1994
traduzione di Valeria Marcheschi

22. *Incipit*, dal vangelo secondo Giovanni 1, 1-5

23. Guilherme Arantes, *Domani*
traduzione a cura della Casa delle parole

:: Fascicolo a cura di Stefano Coppini e Cecilia Gualazzini con Viretta Micheluzzi ::